

Si presenta il movimento di Rifondazione «I nostri ideali non sono venuti meno con la caduta del muro di Berlino» Una bandiera rossa lunga mille metri

L'iniziativa legale sull'uso del simbolo «Dobbiamo avere il diritto di usarlo» Chiesto lo sciopero generale contro la guerra Adesioni di Geymonat, Leonetti e Maselli

Dp: «Nessun interesse al simbolo del Pci»



Democrazia proletaria smentisce «di aver intrapreso qualsiasi iniziativa tendente a saltare sopra» al nome e al simbolo del Pci. La segreteria nazionale (nella foto, Giovanni Russo Spina), in un comunicato diffuso per rettificare le notizie pubblicate da un quotidiano, rievoca che «più in generale Dp non è affatto interessata ad un nome e ad un simbolo che non le appartengono, ed anzi rappresentano una stona e posizioni che in molti aspetti non ha condiviso» «Democrazia proletaria - conclude la nota - ha il suo simbolo ed il suo nome e non sente alcuna necessità di sostituirli con altri»

«Noi saremo sempre comunisti»

Cinquemila a Roma con Garavini, vogliono chiamarsi «Pci»

In cinquemila hanno partecipato a Roma alla prima assemblea di Rifondazione comunista. Un'assemblea di sentimenti e adesione convinta al Movimento. «Pace e comunismo saranno le nostre bandiere». Proposto uno sciopero generale. Discorso conclusivo di Garavini: «I comunisti devono avere il diritto di presentare nome e simbolo del Pci». La prossima riunione il 25 aprile.



ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Comunisti sempre». Un enorme striscione taglia la galleria del teatro Brancaccio, dove grappoli di neo comunisti - come preferiscono essere chiamati - si accalcano per partecipare alla prima manifestazione del Movimento per la rifondazione. Una manifestazione liberatoria di sentimenti trattenuti per 14 mesi. Ogni volta che dal palco degli oratori qualcuno pronuncia la cara vecchia parola «comunismo» applausi scrosciano facili e convinti. Un'assemblea di identificazione politica in un ideale, che, secondo Rino Serri, «non è venuto meno con la caduta del muro di Berlino».

quadrato delle pareti era tappezzato di bandiere. Alcune nuove di zecca. Ma le altre erano vecchie, staccate dai muri delle sezioni, con la stella dorata e la scritta sbiadite «Guido Rossa» di Torre Spaccata, sezione «Foscarini» di Gallipoli, «Milano città studi», al posto d'onore, a coprire il tavolo della presidenza, la gloriosa «Cernigola comunista». Una mano sconosciuta ha voluto sistemare sotto al pacchetto degli oratori un quadro vecchio di un quarantennio il disegno di Gramsci e Togliatti incompiuti in similgelo marrone scuro, che per tutta l'assemblea ha sottolineato quel sentimento di continuità fortissimo in ciascuno dei cinquemila.

La riunione è iniziata con insolite puntualità. Armando Cossutta ha presentato la presidenza. Serri, Ludovico Geymonat, Sergio Garavini, Nichi Vendola, Ersilia Salvato, Francesco Leonetti. Ha letto le adesioni arrivate da Cito Maselli, Carla Capponi, Giovanni Pesce, Ambrogio Donini e ha infine annunciato le delegazioni presenti in sala. La socialista, guidata dal direttore dell'Avanti Roberto Villetti, la segreteria al completo di Dp, il comitato per la pace. Assen-

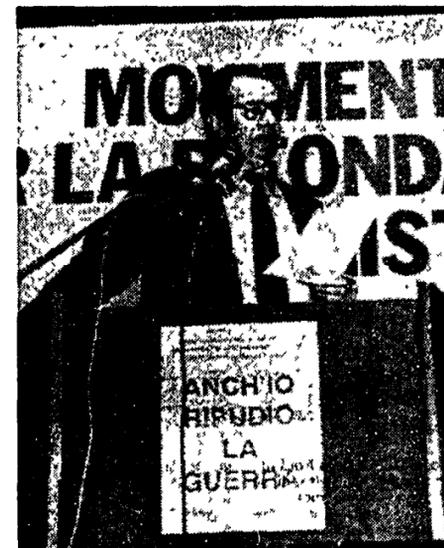
te il Pds. Alcuni fischi hanno accolto la notizia, stemperati quando Cossutta ha detto che a titolo personale erano presenti Luciano Castellina e Luciano Pettinari «Ah Lucia, vieni con noi», ha gridato un vecchio compagno che faceva posto all'eurodeputato. Poi gli interventi, aperti da Peppe Napolitano, già Fgci e ora giovane militante che si pone il problema di come far diventare i colleghi di generazione comunista a Napolitano segue Serri, che spiega ancora il perché della citazione al Pds sul nome «un atto formale per salvare un simbolo». Ma su questa decisione non tutti nel Movimento hanno concordato con Garavini, che il 3 febbraio davanti ad un notaio di Rimini ha registrato un

nuovo «Partito comunista italiano». In successione sul palco, Dacia Valent, che aderisce al Movimento e che parla della guerra e della pace che va cambiata, Francesco Leonetti, secondo cui tutti gli altri che ora sono nel Pds avrebbero dovuto uscire dal Pci, senza sciogliersi, Luigi Pestalozza che elenca gli aderenti illustri al Movimento (tra gli altri Buscotti, Manzoni, Anstarcio, Prestipino, Carpi, Vivarelli). Mentre proseguono gli interventi, attivisti girano con i blocchetti delle sottoscrizioni. Sono tante le decimila lire che passano di mano. Quanto avranno raccolto? Il riserbo è più assai. Neanche Guido Cappelloni, che del Movimento sarà il tesoriere, si lascia scappare

cifre. Ma qualcosa si conosce. Le tessere costano in media 50 mila lire e sono circa 30 mila i militanti. Arriveranno anche i soldi dei parlamentari che, come prima al Pci, verseranno al Movimento circa il 50% della loro paga. Infine c'è la quota del finanziamento ai gruppi parlamentari. Per ora c'è solo quello al Senato, pari al 2% della somma che si fissa annualmente e che è uguale per tutti i gruppi. In più c'è una quota delle somme residue che non vengono assegnate, nella misura del 23%, ai partiti con un proprio simbolo a campagne elettorali. Non è tantissimo per un Movimento che vuole diventare partito quanto prima. Io si capiva molto chiaramente ieri - e che vuole anche fondare un proprio giornale.

Parecchi interventi, ma non molta politica. Quella è riservata al discorso conclusivo di Garavini e alle iniziative dei prossimi giorni. Ma c'è chi comunque vi insiste e che otterrà il maggior successo della giornata. Aurelio Crippa, segretario della camera del lavoro di Sesto S. Giovanni, urla nel microfono che per la pace sarebbe necessario uno sciopero generale. È un boato, un fragore di applausi e di urla «sciopero, sciopero», che coprono tutto il resto. Crippa insiste sugli errori del sindacato, sul distacco sempre più grande tra dirigenti e lavoratori, sulle battaglie che quest'ultimi devono portare nel nuovo congresso della Cgil per rendere visibili le proprie richieste.

«Bandiera rossa» è un momento di responsabilità, esordisce il coordinatore e prosegue spiegando i motivi che hanno portato alla non adesione al Pds. È un partito - dice - che non ha «una convincente piattaforma politica, un indirizzo culturale egemonico e con un gruppo dirigente diviso, ormai orientato verso una deriva di destra». Un vuoto, per Garavini, è stato lasciato a sinistra e il Movimento «vuole colmarlo, per contrastare la campagna politica ed elettorale di destra, che si manifesta sulle questioni della guerra, nelle pretese presidenzialistiche, nelle persecuzioni degli immigrati, nei rapporti tra capitale e lavoro». Ma il Movimento - prosegue Garavini - «vuole lavorare guardando all'unità a sinistra, a cominciare da quel troncone di rifondazione comunista che è rimasto nel Pds». Garavini poi ripropone il patto federativo e conclude rivendicando ai comunisti il diritto «se lo vorranno, di presentare nuovamente nome e simbolo del Pci». Poi «Al lavoro e alla lotta compagni». Le parole del coordinatore muoiono tra le note ancora una volta di Bandiera rossa e dell'Internazionale, tra uno frenetico sbandierare rosso e, mentre Cossutta - «Armando, Armando, urlava la platea - da tutti appuntamento per il 25 aprile a Roma, il sipario si alza su un'enorme bandiera, lunga mille metri, e che solo in parte è contenuta dal palcoscenico. È la falca dei neocomunisti di Orvieto, che hanno cucito insieme tanti drappi rossi con i vecchi simboli «Mille metri di stona e di impegno comunista», dicono, che «il Movimento non vuol far morire».



Sergio Garavini durante il suo discorso all'assemblea del «Movimento per la rifondazione comunista». In alto Armando Cossutta al termine della manifestazione. Sotto Marco Pannella.

Giuliano Gramsci sul Pds: «Forse mio padre avrebbe aderito»

Giuliano Gramsci, figlio del fondatore del Pci, intervenuto ad un convegno promosso dal Circolo dei sardi di Milano nel centenario della morte del padre. Giuliano Gramsci ha detto di aver seguito con molta attenzione il processo che ha portato il Pci a divenire il nuovo Pds. «Una scelta difficile quella di cambiar nome - ha precisato - perché da una parte sono in gioco molti sentimenti legati alla tradizione, dall'altra c'è la necessità di qualcosa di nuovo».

La Malfa: «Cattolici divisi sulla guerra»

Il profondo dibattito che vi è nel mondo cattolico - ha detto ieri a Bologna Giorgio La Malfa - andrà valutato molto attentamente nei suoi riflessi sulla Dc e nel rapporto tra mondo cattolico e le altre forze politiche e in particolare nei confronti del Pds. Il segretario del Pri ha sottolineato le divisioni emerse nel mondo cattolico a proposito della guerra nel Golfo, ricordando che esponenti di primo piano nell'episcopato italiano come mons. Ruffini e mons. Biffi hanno manifestato un giudizio che non è stato di semplice condanna delle operazioni militari. «Ma come nel mondo cattolico - conclude La Malfa - anche nella stessa opinione pubblica che si raccoglieva nel Pci non è così unitario come si vorrebbe far credere il no all'Onu».

Referendum istituzionali Scotti è possibilista

potremmo anche aprire un confronto elettorale su due grandi opzioni: quella presidenziale o quella c'ha no indicata in alternativa. Il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti avanza di nuovo, a un convegno che si è svolto a Bologna, questa ipotesi perché se ne discuta all'interno della Dc «per evitare che si crei una pregiudiziale capace di portarci a elezioni anticipate». Scotti mette in guardia anche i socialisti. «Voi rischiate di scuotere l'albero e che siano altri a raccogliermi i frutti, con la conseguenza di nuove frammentazioni elettorali».

«Ho un'opinione di tutto personale e che esprimo a titolo personale se noi trovassimo un accordo all'interno della maggioranza sull'insieme delle decisioni necessarie per l'ammendamento del paese, potremmo anche aprire un confronto elettorale su due grandi opzioni: quella presidenziale o quella c'ha no indicata in alternativa».

GREGORIO PANE

Fischi e schiaffi a Pannella «Vattene, sei un guerrafondaio»

L'arrivo di Marco Pannella al Teatro Brancaccio ha scatenato una gazzarra. Il leader radicale è stato respinto alla porta e schiaffeggiato da una donna. «Traditore, guerrafondaio», gridava il gruppo che lo ha circondato mentre Armando Cossutta invitava alla calma e a lasciarlo passare. Rino Serri è intervenuto in difesa del leader radicale e ha porto poi le scuse a nome del movimento.



ROMA. Oltre la muraglia del servizio d'ordine, oltre il groviglio di corpi che spingono, volano nell'aria gli occhiali di Giacinto Pannella detto Marco. L'arrivo del leader radicale ha nella sala l'effetto di un movimento tellurico. L'intervento del sindacalista Crippa è appena terminato. Alta tribuna Luigi Pestalozza sta leggendo l'elenco di personalità che han-

no inviato lettere di saluto e di solidarietà. «Syrano Buscotti, che, ricordo, ha composto una musica su Antonio Gramsci non è potuto essere con noi per una lieve indisposizione». In fondo alla platea si sente un grido indistinto come d'allarme. Molti balzano in piedi, senza capire cosa succede. Si vede soltanto un gruppo di persone accalcate davanti

all'ingresso. Facce arrabbiate, un vociere di cui si percepisce indistinta una sola parola «traditore». Tre file di uomini fanno fatica a fermare chi spinge. «Sono stato invitato», sostiene Pannella, piantato come un palo con alle spalle le telecamere di Canale 5. Al leader radicale vengono contestate le sue posizioni interventiste sul Golfo. Una donna bionda cerca di convincere i più agitati a farlo entrare. «Che dica ciò che vuole dire, poi se ne va», dice timidamente. Dalla presidenza prende il microfono Armando Cossutta. «Compagni, per favore, seduti. State calmi, fatele passare».

Niente, anzi peggio. Una donna riesce a sfuggire alla barriera di contenimento, con un ceffone raggiunge Pannella al viso, volano gli occhiali. Si

leva un coro che scandisce a slogan «Seduti, seduti». Ma la gente attorno alla porta continua a premere. Arriva correndo Rino Serri, scorta l'esponente del Pri fuori, all'aria aperta. La gente tonda, finalmente, a sedersi. Inizia, con voce fievole, l'intervento di Dacia Valent. Parla della guerra. Per strada però, si commenta l'accaduto. «Quello è un provocatore e ha ottenuto esattamente quello che voleva, stupidi noi a cadere nella sua trappola». È venuta apposta con il seguito di telecamere, birbantini, fa un uomo con i baffi. Si inserisce un ragazzo. «Hanno fatto bene, è un guerrafondaio, se l'è voluta. Altro che non violento. Sì, i giornali parleranno di canea comunista ma tanto lo avrebbero fatto comunque». In serata arrivano alla stam-

«Finalmente ho un'identità... ora aspiro alla carica di oligarca»

Caro direttore, caro Del Giudice leggo in un servizio su l'Unità di domenica, una classificazione del centro del Pds in diversi sub-componenti, identificabile nell'ordine in «destra», «centro-destra», «liberal», «centro-sinistra», «sinistra» e «padri nobili». Io sono collocato nella «destra» in graditissima e solitaria compagnia con Piero Fassino. Sono ammirato per la precisione dei dettagli e dell'inquadramento. Se non capisco male si tratta della «destra» del centro, tutt'altra cosa dalla «destra» che si distingue dal centro, ma indiscutibilmente diver-

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Intervista all'ex membro della segreteria del Pci sull'azione legale avviata dagli «scissionisti» dei circoli di Rifondazione «Sono turbato: una mossa giuridicamente infondata e politicamente deleteria. Si poteva ragionare, ma non con la carta da bollo»

Salvi: «Non ho dubbi, quel simbolo resterà nostro»

«Su una cosa sono tranquillo: nome e simbolo resteranno nostri». Così Cesare Salvi, ex membro della segreteria del Pci, commenta la mossa dei circoli di «Rifondazione», che ha costituito un'associazione denominata «Partito comunista italiano» e chiede l'esclusiva su nome, sigla e simbolo. Salvi replica: «Sono simboli di una eredità politica e ideale che appartiene a tutti gli iscritti che hanno dato vita al Pds».

ad usare nome, sigla e simbolo del vecchio Pci. Salvi, puoi spiegare che cosa hanno messo in moto Garavini e gli altri? Tecnicamente si chiama «azione di accertamento». Si ha quando qualcuno agisce davanti al giudice perché sia accertato un proprio diritto. E quale diritto rivendicano i dirigenti dei circoli di «Rifondazione»? Hanno costituito una associazione non riconosciuta, che ha sede a Roma, e l'hanno chiamata Partito comunista italiano. Ora vogliono utilizzare in esclusiva il nome, la sigla e il simbolo. Vogliono che si vengano pure il pagamento delle spese processuali. Il che si fa di solito, ma in questo caso, per una questione di buon gusto, si po-

leva evitare. Su che cosa sono basate le loro richieste? In sostanza, la citazione che abbiamo ricevuto afferma la maggioranza del XX congresso ha operato una frattura politica fra il vecchio Pci e il nuovo Pds, e perciò il programma politico e l'eredità storica del Pci vengono raccolti dalla nuova associazione che è stata fondata. Bada bene Garavini e gli altri ammettono che c'è continuità fra il soggetto giuridico Pci e il soggetto giuridico Pds. Nonostante questo, ritengono che il Pds abbia perduto il diritto all'uso del vecchio nome, della sigla e del simbolo. Scusa, ma sigla, simbolo e nome non erano depositati, registrati come si fa per un qualsiasi marchio? No. I partiti politici sono «associazioni non riconosciute», e hanno una disciplina giuridica molto elastica, nella quale non

è previsto espressamente il deposito di nomi, simboli o altro. L'unico accenno è nella normativa elettorale, laddove si vieta la presentazione di simboli che possano essere confusi dall'elettore con i simboli usati tradizionalmente da altri partiti. E questo dà in mano a Garavini e Cossutta qualche carta in più da giocare? No. No, perché il nome di una associazione è un dato storico reale, non un dato giuridico. Non vale la regola che chi arriva prima se lo prende. Fra l'altro, tengo a dire una cosa. Garavini sostiene che hanno «fondato» il Pci per evitare sciacallaggi, per impedire che lo facesse strumentalmente qualcun altro. Ma quest'argomentazione non sta in piedi, proprio perché la materia non è soggetta a depositi o registrazioni. E se erano così preoccupati non avevano cer-

to bisogno di fare causa al Pds. Che cosa intendi quando dici che «il nome è un dato storico reale, non un dato giuridico»? Voglio dire questo: un nome non appartiene ad un'associazione nello stesso senso in cui le appartiene, ad esempio, una proprietà immobiliare, ma nel senso che esprime una identità politico-ideale. Di questa identità sono espressione il nome e il simbolo. È nome e simbolo del Pci appartengono a tutti gli iscritti che a larghissima maggioranza, compresa la gran parte del «no», hanno deciso di dar vita al Pds. Non è che nel momento in cui si decide di assumere una denominazione diversa, per esprimere l'evoluzione di una scelta politica, si stia rifiutando o respingendo la precedente, o autotizzando qualcun altro a impadronirsi. C'è stata nella storia d'Italia una associazione di donne e di uomini chiamata

SPAZIO IMPRESA de l'Unità presenta 10-11 maggio 1991 2° INTERNATIONAL COLLOQUIUM INVESTIRE ALL'EST Urss, Cecoslovacchia, Romania I nuovi itinerari economico-commerciali nel mercato della prossima generazione. Il seminario si articolerà in tre panel di discussione: generale (con l'intervento dei membri di governo del Praesi dell'Est presi in esame), tecnico (i maggiori esperti italiani ed europei spiegheranno in che modo investire senza andare incontro a grandi rischi), esperienze (alcuni imprenditori - piccoli, medi e grandi - che hanno investito all'Est racconteranno i costi e i benefici della loro avventura). Il secondo giorno, al pomeriggio, vi sarà un forum, a conclusione del seminario, in cui interverranno politici, imprenditori, giornalisti per fare il punto su. La cooperazione economica con l'Est: dall'import-export all'investimento Bilanci, prospettive, nuovi strumenti d'investimento. In collaborazione Istituto Togliatti - Roma Parlamento Europeo Sinistra Unitaria. Per informazioni, tel. 06/9358007 sig.ra Stefania Fagiolo

VITTORIO RAGONE ROMA. «La mia reazione la dico in quattro parole, sono sconcertato e turbato. Non riesco a capire le ragioni della loro mossa, che giuridicamente è infondata e politicamente è deleteria. Garavini e gli altri, mentre in pubblico discutevano, in segreto facevano visita a notai e avvocati. Ma su una cosa sono tranquillo: nome e simbolo resteranno nostri». Cesare Salvi è ordinario di diritto civile, e faceva parte della segreteria dell'ex Pci, ora

Pds. Quel Pci il cui patrimonio storico, politico e simbolico finirà il 27 marzo all'esame di un giudice di Roma. Il 3 febbraio, nello studio del notaio Fabbriani Bernardi di Rimini, i circoli di «Rifondazione» hanno costituito il Partito comunista italiano, «associazione non riconosciuta». Legale rappresentante, Andrea Sergio Garavini. E a Botteghe Oscure un ufficiale giudiziario ha recapitato una citazione di 18 pagine, che contesta il diritto del Pds

questo da in mano a Garavini e Cossutta qualche carta in più da giocare? No. No, perché il nome di una associazione è un dato storico reale, non un dato giuridico. Non vale la regola che chi arriva prima se lo prende. Fra l'altro, tengo a dire una cosa. Garavini sostiene che hanno «fondato» il Pci per evitare sciacallaggi, per impedire che lo facesse strumentalmente qualcun altro. Ma quest'argomentazione non sta in piedi, proprio perché la materia non è soggetta a depositi o registrazioni. E se erano così preoccupati non avevano cer-

to bisogno di fare causa al Pds. Che cosa intendi quando dici che «il nome è un dato storico reale, non un dato giuridico»? Voglio dire questo: un nome non appartiene ad un'associazione nello stesso senso in cui le appartiene, ad esempio, una proprietà immobiliare, ma nel senso che esprime una identità politico-ideale. Di questa identità sono espressione il nome e il simbolo. È nome e simbolo del Pci appartengono a tutti gli iscritti che a larghissima maggioranza, compresa la gran parte del «no», hanno deciso di dar vita al Pds. Non è che nel momento in cui si decide di assumere una denominazione diversa, per esprimere l'evoluzione di una scelta politica, si stia rifiutando o respingendo la precedente, o autotizzando qualcun altro a impadronirsi. C'è stata nella storia d'Italia una associazione di donne e di uomini chiamata